

# TRACCE DELL'ICONOCLASTIA SULLE MONETE DI LEONE V (811-820)

di Egidio Lapenta

Le monete, oltre ad essere antesignane dei moderni mass media, sono anche l'immagine dell'epoca storica che le ha prodotte. Possiamo leggere su di esse la storia di un popolo; le monete presentano riferimenti diretti e indiretti: i primi sono le immagini che si riferiscono a precisi fatti storici; i secondi sono costituiti dal metallo usato, oppure dalla presenza di certe immagini al posto di altre.

In questa sede prendiamo in esame una moneta bizantina dell'epoca di Leone V (811-820): è un follis, con al diritto l'immagine del suddetto imperatore e al rovescio quella del figlio, Costantino, con la leggenda KONCT, coniato a Siracusa<sup>(1)</sup>.

Il pezzo appartiene al terzo periodo della monetazione bizantina<sup>(2)</sup>, quella coincidente con l'Iconoclastia.

Con questo nome si indica la politica di distruzione delle immagini sacre, attuata per la prima volta da Leone III l'Isaurico (717-741), continuata dal figlio, Costantino V (741-775) e, con alterne vicende, da Leone V.

Essa fu voluta per indebolire il culto delle immagini, con lo scopo di evitare che questo sconfinasse nell'idolatria e per togliere potere agli ordini monastici, interessati alla produzione delle immagini sacre e, grazie ad esse, con una forte presa sulle masse popolari, oltre che per rispondere ideologicamente ai musulmani che rifiutavano ogni rappresentazione umana e divina.

Leone V ascende al trono dopo un periodo di ripresa del culto delle immagini. Di stirpe armena, dalla quale provengono numerosi ufficiali e soldati dell'esercito di Bisanzio, valido stratega, persegue due scopi: restaurare la potenza militare dell'impero e il movimento iconoclasta, essendo convinto che gli insuccessi subiti dai suoi predecessori siano stati causati dalla politica favorevole al culto delle immagini<sup>(3)</sup>.

Egli però, prima di dare impulso all'iconoclastia attende che le sue armi si impongano sui Bulgari, che minacciano lo Stato da nord, e che si aggravi la crisi del Califato dopo la morte di Harun ar Rashid<sup>(4)</sup>. Ottenuto questo procede all'attuazione del suo piano. La sua politica religiosa però ha come effetto quello di far unire tutti gli avversari dell'imperatore che operano dentro la Chiesa.

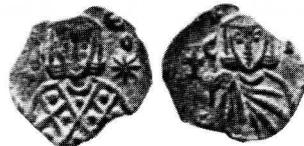
Si ripete il tentativo dello Stato, già attuato da Leone III, di imporsi sulla Chiesa e il disperato sforzo di questa di impedirlo. Dopo un iniziale successo, Leone V vede il falli-

mento della sua politica iconoclastica, essenzialmente imitativa e quindi intrinsecamente debole, rispetto quella di Leone III e di Costantino V, caratterizzata da una grande forza d'attrazione.

Leone V non disponeva nemmeno lontanamente dell'appoggio di cui godevano gli imperatori iconoclasti del secolo VIII e per questo temeva anche permanentemente per la sua stessa corona.

Ma con tutte le precauzioni che prese non riuscì a sfuggire al destino che lo attendeva: la notte di Natale dell'820, mentre ascoltava la Messa in Santa Sofia, venne ucciso davanti all'altare dai seguaci del suo vecchio compagno d'armi, Michele l'Amoriano<sup>(5)</sup>.

Non fu il primo e neppure l'ultimo episodio cruento avvenuto in una chiesa: c'è da dire che la lotta iconoclastica era stata portata avanti senza esclusione di colpi, facendo ricorso addirittura alla delazione diffusa in tutte le classi sociali<sup>(6)</sup>.



Il follis che illustriamo è stato coniato a Siracusa. Questo ci fa pensare al dominio territoriale e alla politica estera dell'impero di Costantinopoli: esteso ancora su tutto il Mediterraneo nel VI secolo, nel VII in seguito all'avanzata musulmana secolo esso perde l'Egitto, la Libia, i territori spagnoli. Si rompe così l'unità del Mediterraneo, come afferma Pirenne nel suo 'Maometto e Carlo Magno', conteso ormai da due potenze.

Al tempo di Leone V la Sicilia è il fulcro della potenza di Bisanzio nel Mediterraneo occidentale. Da qui gli imperatori possono ancora contrastare l'avanzata musulmana e controllare la Sardegna, la Corsica, l'Italia meridionale, il Tirreno e l'Adriatico. Questa situazione viene compromessa dall'invasione araba della Sicilia, preannunciata da frequenti scorrerie saracene dal VII secolo in poi e causata dagli attriti dei capi bizantini locali<sup>(7)</sup>. L'avanzata mora in questa isola non fu rapida; anche se la conquista fu completata con la conquista di Taormina<sup>(8)</sup>, la resistenza bizantina si protrasse fino alla caduta di Rametta (965).

Ogni tentativo di riconquista della Sicilia cessò dopo la morte di Basilio II (1025) della dinastia macedone, decretando anche la

successiva ritirata greca dall'Italia meridionale<sup>(9)</sup>. Dopo il IX secolo, comunque, non verrà coniata più alcuna moneta bizantina in Italia e in Sicilia.

Le dimensioni del follis in questione, se confrontate con nummi dello stesso valore ma di epoca precedente, fanno pensare ad una vera e propria svalutazione, manifestatasi nel modo tipico del passato, con la riduzione della lega e del peso se era metallo vile.

Sofferamoci ancora sulle immagini di Leone V e Costantino: sono stilizzate, quasi aride, a guardarle benesembrano l'opera di maldestri artefici. Questa però è la caratteristica di tutti i nummi del terzo periodo monetale bizantino: i ritratti di questa epoca sono convenzionali e angolosi, contrastano con quelli delle epoche successive<sup>(10)</sup> e appaiono su entrambi i lati delle monete proprio per sostituire ogni immagine sacra.

I motivi della stilizzazione e della bruttezza delle immagini stanno proprio nel disinteresse verso di esse essendo un prodotto della politica iconoclastica che produrrà non poche tensioni e debolezze nell'ambito di un organismo, quello bizantino, ancora vivo e capace di nuove fiammate nei secoli successivi come nelle epoche delle dinastie Macedone e dei Paleologi.

## Note

- 1) R. Sear, *Byzantine Coins*, 1987, pagg. 312-13
- 2) Talbot Rice, *I Bizantini*, 1991, pag. 141. 'La monetazione bizantina rispecchia poco dei grandi periodi dell'arte di Bisanzio. Possiamo notare solo dei gruppi cronologici: I) Parte dal regno di Arcadio (491) per terminare con Costantino IV (685); II) Parte da Giustiniano II e termina con Teodosio III (685-717); III) Inizia con il movimento iconoclasta di Leone III (728) per concludersi con Niceforo I (802-811); IV) Comprende gli anni dall'842 al 976 V) Inizia nel 976 e termina nel 1081 (Costantino VIII). R. Bosi, *Monete, banchieri, mercanti*, 1992, pag. 100-101
- 3) G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, 1968, pag. 179
- 4) *Ibidem*, pag. 180
- 5) *Ibidem*, pag. 181
- 6) Talbot Rice, *cit.* pag. 131
- 7) Ostrogorsky, *cit.* pag. 183
- 8) A. Ducellier, *Bisanzio*, 1986, pag. 134
- 9) Ostrogorsky, *cit.* pag. 326
- 10) Talbot Rice, *cit.* pag. 141